



HOME EDICOLA AGENDA FORUM NEWSLETTER PROMEMORIA ABBONAMENTI REGISTRAZIONE MARKETING E PUBBLICITA' REDAZIONE

#### AREA UTENTE

login  password

riconosciami

#### REGISTRATI

[Hai perso la password?](#)

DALLA HOME

### La mafia non si combatte con la crudeltà di Stato

Una diecina di anni addietro Bruno Contrada chiese di incontrarmi per raccontarmi la sua storia, il suo processo, il retroscena che lui intravedeva nelle istituzioni in cui lavorava: un'operazione volta a incastrarlo. In quell'occasione gli consigliai di abbandonare questi scenari e dire ai giudici come stavano le cose negli anni in cui a Palermo guidava la squadra mobile e altre strutture della polizia. Anni in cui non c'era ancora il pentitismo. È noto a chi ha seguito criticamente l'operato della polizia nella lotta alla mafia che i funzionari più esperti, capaci e affidabili potevano allacciare rapporti con mafiosi in disgrazia o fautori di una linea non violenta al fine di attingere informazioni per colpire la mafia vincente, violenta e dominante. Il tentativo di "usare" mafiosi contro mafiosi è una pratica antica della polizia italiana: a volte con esiti positivi, altre con compromessi che hanno disonorato lo Stato.

In quell'occasione Contrada respinse i miei consigli e mi disse che lui non aveva mai usato quei metodi e non aveva allacciato rapporti discutibili con il mafioso Riccobono come invece sosteneva l'accusa. Io non so se avesse ragione, mi è parso però difficile che non si fosse verificato quel che io avevo capito negli anni del mio impegno in Sicilia nella lotta alla mafia. Del resto potrei raccontare fatti significativi e indiscutibili in materia. Contrada, come è noto, ha affrontato il processo, anzi i processi, con esiti diversi - è stato anche assolto e ricondannato - ma in ogni caso con sentenze da rispettare. Tuttavia, non può essere taciuto il fatto che capi della polizia come Parisi e Masore, alti ufficiali dei carabinieri e funzionari di vario grado abbiano testimoniato la sua lealtà nei confronti dello Stato. Lo fecero, credo, perché sapevano che in quegli anni i funzionari della polizia si sporcavano le mani in nome delle mani pulite. Una pratica, come ho già detto, discutibile, ma vigente negli apparati statali.

Contrada ha scontato anni di carcere preventivo e per 15 anni è stato sulla graticola con accuse pesanti che sono venute soprattutto dai pentiti. La condanna per concorso esterno in associazione mafiosa, su basi indiziarie e, come ho detto, con un nutrito concorso dei pentiti, non ha dato un quadro certo delle sue responsabilità. Nel dubbio, un paese civile assolve, ma i giudici che lo hanno condannato evidentemente non hanno avuto dubbi. La campagna contro i magistrati che in gradi diversi hanno condannato Contrada è quindi sbagliata e destabilizzante. Non è pensabile a complotti che coinvolgerebbero tanti giudici. È ridicolo pensarlo. C'è invece un problema che attiene alla cultura della legalità e della giustizia che non coinvolge solo i magistrati. Anzi penso che spesso siano loro, i magistrati, ad essere condizionati da un clima politico-culturale giustizialista animato anche da alcune forze politiche. Come giudicare le reazioni alle iniziative con le quali si chiede che Contrada - 77 anni e molto malato - possa lasciare il carcere? Io le giudico sconcertanti. La sorella di un giudice assassinato dalla mafia, la vedova di un magistrato

QUESTO ARTICOLO

[Invia questo articolo](#)

[Scrivi alla redazione](#)

[Stampa la pagina](#)

TORNA INDIETRO

esimio, un'associazione che si richiama agli attentati mafiosi ai Georgofili protestano e obiettano che un atto di clemenza nei confronti di Contrada costituirebbe un favore alla mafia e un'anticipazione di atti di clemenza nei confronti di Riina e soci. Io non credo che l'essere sorella di un giudice assassinato dia titoli per capire, sapere e giudicare tutto ciò che si muove nel mondo della mafia.

La memoria dei magistrati assassinati è sacra e se il figlio del procuratore Costa, avvocato e studioso del fenomeno mafioso, pensa diversamente dalla sorella di Borsellino è nella norma. Ma cosa è avvenuto per provocare la «sollevazione antimafiosa» di cui parlano i mezzi di comunicazione? Il capo dello Stato informato del grave stato di salute di Contrada ha chiesto informazioni per eventualmente intervenire. Al presidente è stata chiesta dall'avvocato di Contrada, che ne ha titolo, anche la grazia. E se ho capito bene il ministro di Grazia e Giustizia sta istruendo la pratica per eventuali decisioni. La grazia, se ci sarà, non contesta certo la sentenza e non la valorizza, come dicono persone che scambiano la giustizia col desiderio di veder morire un'altra persona in carcere. Anzi, la grazia - ripetiamo: se ci sarà - prende atto della sentenza e interviene solo per evitare che il carcere possa provocare danni non previsti e non voluti dalla sentenza stessa. Ma come si fa a spiegare queste cose a chi pensa che la mafia si possa combattere non con la fermezza dei principi e dell'azione pubblica, ma con la crudeltà statale?

Emanuele Macaluso

27/12/2007

[Inserisci nel Cassetto](#)

Edizioni Riformiste S.c.p.a. | Sede legale e redazione: p.zza Barberini, 52 - 00187 Roma | 06.427481 | P. IVA: 06807831000

[Condizioni di servizio e di privacy](#) - [Condizioni generali di utilizzo](#)

ISSN 1723-8080 - Il Nuovo Riformista, edizione online